

**«GUIDO»
SILVESTRI
RICOMINCIARE
DALLA
SCIENZA**

**10 RAGIONI PER
AFFIDARSI ALLA RICERCA
QUANDO IL RESTO CI ABBANDONA**

Guido Silvestri

Ricominciare dalla scienza

10 ragioni per affidarsi alla ricerca
quando il resto ci abbandona

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata
© 2020 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-14972-3

Prima edizione: giugno 2020

Realizzazione editoriale: Netphilo Publishing, Milano

Ricominciare dalla scienza

*Questo libro è dedicato
alla memoria di tre grandi donne:
mia madre, Gabriella Tarozzi Silvestri,
la mia co-autrice, Claudia Schmid,
e Irma Belbusti in Santini, per tutti Mimma.*

Prologo

La grande ritirata

«Come mai sei passato da pro-chiusura a contro-chiusura nel giro di due mesi?»

In realtà, la domanda che in tanti mi hanno rivolto è formulata male, perché le chiusure o *lockdowns* sono strumenti di prevenzione delle malattie infettive da usare con grande flessibilità (a livello geografico, temporale o di intensità), e quindi definirsi pro o contro chiusura a priori non ha senso. Però serve a mettere in luce uno dei problemi principali che abbiamo affrontato durante i giorni della pandemia.

Se il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, o chi per lui, mi avesse chiesto il 10 marzo 2020 un parere sul *lockdown*, avrei detto senza esitazione: «Sì, lo dobbiamo fare, qui e subito». In quel momento non avevamo altra scelta. A distanza di due mesi, però, l'evidenza scientifica a nostra disposizione su COVID-19 è cambiata in maniera tumultuosa. Sotto il profilo sia della ricerca di base che clinico e diagnostico abbiamo scoperto aspetti nuovi sul virus SARS-CoV-2 e sulla malattia che provoca. E non è saggio rimanere della stessa idea quando i dati sperimentali di cui disponiamo cambiano in maniera così sensibile lo scenario. È la ragione per cui oggi il mio

parere su un eventuale secondo *lockdown* sarebbe assai più complesso e articolato.

In questo libro troverete il racconto di una sfida umana che nessuno di noi avrebbe immaginato di attraversare. Il prezzo pagato è stato altissimo, sono stati commessi tanti errori, ma sono stati molti i progressi dal punto di vista scientifico e medico. Con la necessaria cautela, dunque, ma anche con una sempre maggiore sicurezza siamo riusciti ad attraversare questa pagina buia della nostra storia. Quando, il 21 febbraio 2020, è stato accertato il primo caso di COVID-19 in Italia, il cosiddetto paziente numero uno di Codogno, io ero come di consueto negli Stati Uniti, dove dirigo un laboratorio di ricerca sull'HIV e dove sono direttore del dipartimento di Patologia e Medicina di laboratorio alla Emory University di Atlanta (Georgia). Sono ormai ventisette anni che vivo in Nord America, ed è qui che sono nati e cresciuti i miei tre figli, Clara, Giovanni e Nicholas. Eppure, sono rimasto molto legato alla mia patria d'origine, l'Italia. Attraverso i racconti terribili dei miei colleghi lombardi, emiliani, marchigiani ho seguito con grande attenzione e trepidazione l'andamento dell'epidemia e mi sono impegnato allo spasimo affinché noi qui, ad Atlanta, ci facessimo trovare pronti a una sfida che si preannunciava durissima. La battaglia è iniziata ai primi di marzo, e ora a inizio giugno volge verso la fine, dopo aver lasciato sul terreno quasi 2200 morti nello Stato della Georgia, che ha undici milioni di abitanti (uno in più della regione Lombardia). Le perdite sono state alte, ma abbiamo evi-

tato il sovraccarico ospedaliero, che si è invece verificato a Wuhan, Bergamo, Madrid e New York. Per questo siamo riusciti a curare tutti, e lo abbiamo fatto sempre senza far pagare niente a nessuno. Perché la nostra sanità è privata e pagata dalle assicurazioni, ma i nostri medici e infermieri hanno gli stessi valori di quelli italiani, francesi o tedeschi.

Ci sono stati momenti di estrema tensione e di enorme stanchezza, ma una cosa mi ha sempre sostenuto: la fiducia nella scienza e nella medicina moderne. In altre parole: l'ottimismo che viene dalla conoscenza. Per questo, nei giorni più brutti della pandemia, alla fine di marzo, ho scritto sulla mia pagina Facebook: «La presenza della scienza è il motivo fondamentale per cui bisogna essere ottimisti, nonostante i bollettini pieni di morti e di nuove infezioni. Oggi non siamo nel 1348 della morte nera, o nel 1630 della peste manzoniana e neppure nel 1918 della Spagnola. Oggi siamo nel 2020, un'epoca in cui la scienza ha messo a nostra disposizione tecnologie straordinarie di studio e di ricerca delle malattie virali. L'inferno della scienza si sta scatenando in tutta la sua potenza contro COVID-19, e non c'è nessun dubbio, ma proprio nessuno, che presto vinceremo questa battaglia». E poi, ancora: «Se è purtroppo inevitabile che COVID-19 farà ancora molti morti nelle prossime settimane e forse mesi, è ancora più chiaro che sarà presto sconfitto dalla nostra capacità di studiarlo e neutralizzarlo. Questo virus è senza speranza». Qualcuno avrà storto il naso nel leggere queste frasi un po'